

GIOVEDÌ
26
LUGLIO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

23 anni di FIAT, 23 anni di lotte

La FIAT vuole licenziare il compagno Franco Platania

Anche le più sporche e odiose provocazioni sono buone per colpire le avanguardie della lotta operaia a Mirafiori

Con un'impudenza che ha dell'incredibile la direzione di Mirafiori ha messo in atto una delle più clamorose montature di questi ultimi tempi per cacciare fuori dalle sue officine il compagno Franco Platania, operaio di avanguardia, delegato dell'officina 89, dirigente nazionale della nostra organizzazione. L'accusa è ridicola e odiosa: Franco avrebbe rubato, a sentire le farneticazioni dei dirigenti del personale, due candele da automobile! Tale comportamento, in relazione a quanto sinora emerso, è tale da non consentire la prosecuzione neppure provvisoria del suo rapporto di lavoro. Fermo quanto sopra, e al solo fine di consentirle la possibilità di presentare eventuali sue giustificazioni, anche coll'assistenza di un rappresentante sindacale, ella potrà — entro i cinque giorni dalla data di ricevimento della presente lettera — chiedere un incontro presso l'AMMA. Firmato: la direzione. L'incontro c'è già stato, ma ogni decisione è stata ancora rinviata di altri sei giorni.

Ma veniamo con precisione ai fatti. Franco acquistò giovedì scorso due candele marca Champion in una rivendita a porta Palazzo, mette le candele nella borsa e va direttamente a lavorare. Si tratta di due candele a passo corto per la « 500 ». Alla fine del turno, alle 11, al cancello numero 10, quando passa Franco suona il campanello che impone il controllo personale. Franco si avvia senza esitazioni verso il gabbietto del guardiano, apre lui stesso la borsa: le candele sono lì, in bella vista. Le guardie immediatamente redigono un verbale di accusa, applicando il noto principio che qualunque cosa un operaio porti in fabbrica, immediatamente questo qualcosa diventa di proprietà della Fiat. E' il principio che ha già fatto licenziare decine e decine di operai: è il principio che sancisce una volta di più, leggi o non leggi, il potere assoluto di Agnelli sugli uomini come sulle cose.

Il giorno dopo un sindacalista telefona all'ufficio personale per chiedere ragioni del verbale. Gli viene risposto: « Non c'è niente di drammatico, basta che si giustifichi l'origine delle candele, non si preoccupi ». Fatto sta che, alla fine del turno, alla solita ora, alle 11 meno un quarto, Franco viene chiamato dai capi e gli viene consegnata la lettera di avviso di procedimento per furto.

L'accusa è pazzesca, la provocazione palese. La montatura fa acqua da tutte le parti: Franco può provare dove e quando ha comprato le candele (in tutto del valore di 1.200 lire!), il sorvegliante può testimoniare che non c'è stato alcun tentativo di occultamento, tutti gli operai dell'officina 89, dove lavora Franco, possono confermare, e già molti di loro l'hanno fatto, che in quella zona della fabbrica candele non ce ne sono; anzi, non ce ne erano, visto che subito dopo la provocazione contro Franco, sono spuntate candele da tutte le parti, sui banchi, in ogni angolo, ma soprattutto nelle tasche dei capi!

Lunedì mattina dunque Franco Platania, per la prima volta dopo 23 anni non ha potuto varcare i cancelli della Fiat. Sono stati 23 anni di lotta. Dal 1950, quando già era stata consumata la sconfitta storica della classe operaia italiana, quando il piano del lavoro difeso da sindacati e partiti di sinistra segnava definitivamente l'abbandono della fabbrica, la rinuncia al terreno fondamentale dello scontro. E poi la repressione massiccia e durissima, lo stitilicidio dei licenziamenti, le provocazioni con-

tra i compagni comunisti avanguardie di tanti anni di lotte, della resistenza armata. Franco allora lavorava al Lingotto: era il momento più difficile, il momento della grande delusione, della rinuncia per molti, della resistenza dura, sotterranea per i compagni più coscienti. Poi c'è stata piazza Statuto. Franco è stato trasferito alle carrozzerie di Mirafiori, in tempo per essere uno dei protagonisti della grande esplosione autonoma del '69. L'esperienza di anni e anni di dominio vallettiano gli è servita per capire fino in fondo la novità e la rilevanza strategica della nuova ondata di scioperi, per mettere al servizio di giovani compagni immigrati la sua esperienza di veterano della lotta di classe nel regno di Agnelli.

Una prima volta la direzione si è vendicata contro Franco: lo ha cacciato dalle carrozzerie dove era diventato una delle avanguardie più conosciute, costringendolo in un'officina morta, quella delle spedizioni. Ma senza risultati. Un dirigente ope-

raio come Franco ha saputo resistere all'isolamento e anzi ha ripreso a pieno titolo il suo posto nella lotta. Il blocco di Mirafiori, la spallata decisiva che ha costretto tutti i padroni italiani alla resa, ha avuto nella officina 89, l'officina di Franco, uno dei suoi punti di forza.

Con il blocco appunto, Franco Platania è diventato uno dei compagni più conosciuti di tutta Mirafiori. E' stato Franco a proporre, nel corso dell'assemblea aperta per la discussione della bozza di accordo, l'alternativa del programma operaio ai discorsi liquidatori del sindacato rappresentato da Trentin.

La direzione Fiat queste cose le sa una per una. Per questo è rimasta in agguato fino a oggi per poter cogliere la prima occasione, il primo pretesto per quanto odioso e assurdo, e vendicarsi ancora una volta di Franco Platania.

Questa ennesima rappresaglia riassume, nella sua gravità, le decine di licenziamenti che dalla fine dei contratti hanno colpito operai e delegati

senza distinzioni. La repressione più brutale resta una delle armi preferite di Agnelli in un momento in cui la classe operaia continua a tenere testa con forza e chiarezza eccezionali a ogni tentativo di rivalsa. La rappresaglia contro Franco ripropone in tutta la sua crudezza e drammaticità il disprezzo e l'odio di classe dei padroni italiani contro chiunque osi mettere in discussione nei fatti il loro dominio.

Franco è sposato con due figli: in una recente intervista sul nostro giornale, aveva dimostrato con la chiarezza di chi conosce fino in fondo i bisogni operai, perché li vive giorno per giorno, che con il salario della Fiat non si può campare, che l'unica soluzione, in particolare oggi, è la lotta generale per il salario.

Oggi Franco non è più in fabbrica. La battaglia per la sua riassunzione si lega direttamente al programma dei bisogni operai. Franco deve ritornare in fabbrica, subito. Deve poter riprendere subito il suo posto di lavoro e di lotta.



Il compagno Franco Platania (al centro, in prima fila) alla testa di un corteo della Fiat Mirafiori durante le giornate che hanno preceduto l'occupazione della fabbrica.

LA SVENDITA DEI "REDDITI PIU' BASSI"

Fra molti plausi al governo e molti appelli alla centralizzazione del controllo sindacale nelle mani delle Confederazioni, si è aperto e chiuso il direttivo CGIL-CISL-UIL di Ariccia. I commenti sottolineano l'assenza dal dibattito della « sinistra sindacale », che evidentemente non aveva niente da dire. Di « dibattito », dunque, non se n'è parlato nemmeno: ve l'immaginate Storti che discute con Sceda? Eppure questo squallido direttivo feriale aveva e ha avuto una sua importanza. Per la prima volta, cioè, come abbiamo già sottolineato, le centrali sindacali hanno precisato le loro richieste sulla cosiddetta « vertenza generale » per pensioni, disoccupazione, assegni. Per avere questo risultato, ci sono voluti molti mesi, riempiti solo dal ritornello sul rifiuto della lotta operaia sul salario e dal commovente appello alla difesa dei redditi più bassi.

Nel disinteresse della sinistra sindacale, effettiva o aspirante, per squilibrio come l'entità delle rivendicazioni sulle pensioni, gli assegni, l'indennità di disoccupazione (le cose cioè su cui « vivono » milioni di proletari) ci sono, a nostro parere, due motivazioni sbagliate.

La prima, è una delega totale, su questo terreno, alle centrali confederali, dettata dalla preoccupazione, prevalente su ogni altra considerazione, che i sindacati di categoria, e soprattutto quelli più forti dell'industria, vedano drasticamente risucchiato il loro ambito di indipendenza dalla smania centralizzatrice delle confederazioni. Preoccupazione che ci sembra assai meschina, e che fa passare per difesa dell'autonomia del movimento e dei suoi settori di avanguardia la pura e semplice difesa del potere di alcuni settori della burocrazia sindacale nei confronti degli altri. E' per esempio con questa giustificazione « autonomista » che Trentin si oppone all'ipotesi di una generalizzazione della lotta per il salario: in realtà non occorre essere trionfalisti né spontaneisti per ritenere fermamente che una generalizzazione della lotta operaia per il salario, con i rapporti di forza oggi esistenti nelle fabbriche, non vada affatto nel senso di spianare la strada a una centralizzazione del controllo confederale sul movimento (e magari a una gestione « triangolare » confederazioni-governo-confindustria) ma vada al contrario nel sen-

so del rovesciamento del patto confederazioni-governo, cioè, in questi mesi, della tregua salariale. (Un discorso diverso si deve fare per la pretesa confederale di « centralizzare » la trattativa su argomenti come l'utilizzazione degli impianti, le modifiche al meccanismo della contingenza, ecc.). Ora, se è giusto vedere nella « vertenza generale » un terreno scivoloso, come dicono i diplomatici, e cioè una scelta demagogica esplicitamente contrapposta all'autonomia operaia, come diciamo noi, è altrettanto giusto capire che la divisione del lavoro fra la gestione categoriale delle lotte operaie e la gestione confederale della « povera gente », dei « diseredati », come paternamente li chiamano i burocrati revisionisti, non fa se non dare una mano alla manovra confederale. E veniamo quindi alla seconda motivazione dell'opportunismo di sinistra, che sta nella sovrana indifferenza per la « quantità », nella separazione, di cui si fa vanto, tra lotta « qualitativa » e « quantitativa ». Che questa separazione sia una maledetta truffa, è stato sempre chiaro, e tanto più lo è oggi: quanto la capacità operaia di attacco all'organizzazione del lavoro capitalistico sia intrecciata — fino, oggi, a identificarsi — con la forza nella rottura del loro uso come mastiche del patto governo-sindacati. Né si può sottovalutare — lo accenniamo soltanto — il nesso preciso che esiste, oltre che tra lotta salariale operaia e lotta, guidata dalla classe operaia, sul reddito proletario complessivo, tra la lotta operaia contro la ristrutturazione in fabbrica, e la lotta operaia contro la ristrutturazione complessiva, e le trasformazioni che essa induce nel tessuto produttivo, nel mercato del lavoro, nella composizione di classe.

Se si ritiene necessario lavorare su questa linea — dalla lotta operaia per il salario alla lotta proletaria per il reddito — non si può accettare né una snobistica indifferenza né una opportunistica abdicazione nello scontro con le richieste sindacali sul « redditi più bassi ». Questo vuol dire lavorare su un programma. Bisogna avere consapevolezza che accanto alla contraddizione decisiva, senza la quale nessun processo più ampio può essere messo in moto, cioè la contraddizione che passa per la fabbrica, non c'è un territorio di riserva del corporativismo sindacale, ma un terreno reso anch'esso fecondo di contraddizioni. Per mettere questo discorso coi piedi per terra, la differenza che passa fra la proposta fatta a un disoccupato di campare con 1.000 lire al giorno o con 3.000, non è una differenza « quantitativa »; la differenza che passa fra la rivendicazione di assicurare un salario alla massa di giovani in cerca di primo impiego o di continuare a escluderli, non è una differenza « quantitativa ». Non si tratta, dunque, di forzare la linea sindacale, ma di opporre senza riserve il programma della direzione operaia sulla lotta di classe a quello della sconfitta operaia e del patto sociale.

Le Confederazioni hanno detto, e non c'è stata una sola voce che si sia curata di tornarci su, quanto chiedono e come lo chiedono. Il « sussidio » di disoccupazione elevato da 400 a 1.000 lire, e solo per gli « aventi diritto » attuali, equivale ad arrotondare un'elemosina vergognosa, e a tagliare fuori i giovani iscritti al collocamento in cerca di un primo lavoro, e a mantenere le delimitazioni

I DECRETI DEL GOVERNO

Ieri sera il governo ha presentato alle Camere le famose « misure urgenti » contro il caro-vita, condensate in cinque decreti-legge, che sono stati messi a punto ieri nel corso di una lunga e « tormentata » riunione del Consiglio dei Ministri.

Queste misure dovrebbero costituire la merce di scambio, offerta dal governo ai sindacati, per ottenere un lasciapassare di 100 giorni, cioè la tregua salariale fino a novembre.

Se c'era ancora qualcuno, oltre appunto i sindacati, che confidasse nelle intenzioni del governo di fare sul serio in materia di lotta al caro-vita, ora può ricredersi: le misure contenute nei 5 decreti sono poco meno di una beffa.

Un primo decreto contempla il blocco dei prezzi ai livelli del 16 luglio scorso di alcuni generi di grande consumo fino al 31 ottobre.

Dopo tale data le organizzazioni di categoria dei commercianti e le aziende potranno sottoporre al CCP la richiesta di revisione dei prezzi. Resta del tutto oscuro il meccanismo che dovrebbe garantire l'efficacia di questo provvedimento, sia per quanto riguarda le rilevazioni: — saranno probabilmente affidate alla

ISTAT, che a sua volta si serve per il prelievo dei dati dei vigili urbani di alcuni grandi comuni — sia soprattutto per quanto riguarda le sanzioni che dovrebbero indurre i commercianti a rispettare il blocco. A questo proposito, uno dei decreti governativi prevede il riordinamento del Comitato Interministeriale dei prezzi, in sostanza l'ampliamento dei suoi organici e del suo bilancio, per consentirgli di svolgere le sue funzioni di super-controllo.

Analogamente in sede provinciale verranno potenziati i CCP, la cui efficienza è stata così brillantemente sperimentata nelle scorse settimane a Napoli e in decine di altre città del Sud a proposito del prezzo del pane; il ruolo di questi comitati è stato, nel migliore dei casi, quello di rimanere in attesa di istruzioni; nel peggiore, quello di cedere senz'altro alle richieste dei panificatori.

Oltre a questo riassetto degli organismi burocratici di controllo, che avvantaggerà la categoria del pubblico impiego, l'unica sanzione formalmente prevista nei confronti di quei commercianti che derogassero il blocco, è la loro esclusione da un altro blocco, quello degli affitti: in

parole povere, i proprietari dei locali affittati a quei commercianti che non terranno fissi i prezzi dei venti generi « congelati », saranno liberi di aumentare i canoni. Una misura che sfida il senso del ridicolo.

In sostanza, questo blocco dei prezzi non è altro che un appello all'auto-disciplina, elevato al rango di legge.

A questo si deve aggiungere che nessuna misura è stata proposta per i prezzi « a monte » dei generi sottoposti a blocco, cioè per i prezzi delle materie prime, che rimangono affidati al mercato.

Ciò significa che si riprodurrebbe in ogni caso un rapporto analogo a quello che si è determinato fra il prezzo del pane e il prezzo della farina, aprendo la via alla speculazione e alla borsa nera. Contro questa eventualità, il governo promette di agire con una azione calmieratrice all'interno del meccanismo del mercato, mediante l'acquisto all'estero di quantitativi di carne e di farina, cioè facendo concorrenza alla speculazione.

Le altre due misure antinflazioniste contemplate nei decreti governativi riguardano il congelamento per un

anno dei prezzi di listino di alcune grandi imprese e il blocco degli affitti fino al 31 gennaio.

Il primo provvedimento potrà contare su una certa disponibilità dei grossi industriali (malgrado i mugugni con cui Lombardi ha accolto la notizia) se essi si sentiranno tranquilli sul fronte dei salari.

Del resto il potere dei gruppi in questione è tale, sia sul piano economico e finanziario sia sul piano politico, che per loro sarà un giochetto far saltare la gabbia dorata del blocco dei listini, non appena venisse a mancare quella controartita.

Si tratta quindi, più ancora che per gli altri provvedimenti, di una esca offerta al sindacato, che da parte sua non desidera altro.

Resta l'ultimo decreto, quello sul blocco degli affitti.

E' certamente quello che rivela nel modo più lampante la miseria dei provvedimenti governativi.

Il blocco dei fitti viene di fatto prorogato di un solo mese rispetto alla scadenza prevista dal decreto di Colombo: dal 31-12-73 al 31-1-74!

Ne usufruiranno le famiglie il cui

(Continua a pag. 4)

Nocività e lotte a Marghera

Il problema della nocività, a Porto Marghera, come in tutte le zone industriali è nato con le fabbriche; qui però diversi fattori lo rendono sempre più grave tanto che ormai è diventato un punto chiave dello scontro tra operai e padroni.

La gravità della situazione è determinata dal solito fattore di fondo: la volontà del padrone di economizzare in ogni modo e utilizzare al massimo gli impianti puntando al massimo profitto sulla pelle degli operai. Vi sono però alcuni fattori specifici che contraddistinguono Porto Marghera.

1) Il peso prevalente che ha la industria chimica e metallurgica comporta molti processi produttivi, che date le caratteristiche di costruzione e uso degli impianti, causano continue emissioni e fughe di gas tossici e inquinanti.

2) I più recenti investimenti sulla chimica di base hanno fatto nascere reparti che avrebbero dovuto essere automatizzati e ad alto grado di sicurezza e che invece si sono rivelati ancora più nocivi e pericolosi dei vecchi: vi è la presenza e addirittura lo stoccaggio di prodotti intermedii pericolosissimi e letali (come il fosgene). Impianti che altrove sono situati in mezzo al deserto e comandati a distanza qui si trovano in mezzo alle altre fabbriche e per di più sono privi di dispositivi tecnici di sicurezza e costruiti puntando ad economizzare.

E mentre da quasi un anno ormai si parla di chiudere questi reparti, la Montedison procede tranquillamente e sta terminando il loro raddoppio.

3) Le fabbriche metalmeccaniche, che nella logica capitalistica vedono un tipo di nocività meno appariscente e più legata a infortuni e condizioni specifiche di lavoro, negli ultimi anni, sia per l'invecchiamento, sia per l'ulteriore espansione del settore metallurgico, hanno visto accrescersi i tassi di nocività, inquinamento e incidenti.

4) Una delle scelte di fondo dei padroni a Porto Marghera accentuata con l'invecchiamento delle fabbriche e che è direttamente legata all'aumento della nocività, è la volontà di sfruttare gli impianti al massimo riducendo al minimo la manutenzione. Questa non viene fatta sistematica-

mente per prevenire gli incidenti ma sempre dopo che sono avvenuti ed è limitata al « rattoppo ».

5) Gran parte delle fabbriche di Porto Marghera hanno la lavorazione per turni; ciò di per sé aumenta il grado di nocività del lavoro (gastriti, malattie dello stomaco, tensione nervosa, reumatismi, malattie polmonari, ecc.); mentre l'uso del cottimo è ancora molto esteso in varie fabbriche (Breda, Galileo, Sirma, ecc.). A tutto questo, particolarmente nell'ultimo anno, si è sovrapposta la ristrutturazione con aumento dei ritmi e carichi di lavoro, aumento delle messe in turno, diminuzione del personale e aumento degli straordinari per mancanza di cambioturno.

Tutto ciò da un'idea del livello di nocività generale di Porto Marghera; vi è solo da aggiungere che, nonostante tutto, vi sono diversi livelli di nocività e pericolosità tra fabbriche, reparti e impianti diversi come rivelano la frequenza di incidenti in certi punti del polo industriale. A partire da questi punti è nata la prima risposta operaia fin dal 1969, ed è su questi punti che la classe operaia vuole cominciare a battere il padrone.

La linea sindacale ha portato quando la tensione era troppo alta solitamente a scioperi dimostrativi che lasciavano tutto come prima. Il rifiuto della monetizzazione e la lotta contro la nocività sono partite con il movimento del '69. Nel corso di queste lotte si sono confrontate due linee: chi puntava solamente a ridurre l'orario di lavoro e la capacità e la volontà operaia di dare battaglia anche momento per momento al padrone, rifiutando il carico e l'aumento dei ritmi, contrapponendo agli incidenti e alle fughe la lotta immediata di interi reparti o fabbriche. Basti ricordare che, solo nell'ultimo mese, la Chatillon si è completamente fermata per ben due volte rifiutandosi di riprendere il lavoro fintantoché perdurava in fabbrica il pericolo di intossicazione. E' così che più di una volta, con obiettivi precisi, si è riusciti ad imporre la modifica o la chiusura di certi impianti.

La situazione di inquinamento e pericolosità proveniente dalle fabbriche, si è aggravata particolarmente negli ultimi anni da una parte con lo



aumento impressionante degli incidenti e fughe di gas velenosi, dall'altra col precipitare della concentrazione di polveri e gas inquinanti nel territorio circostante.

E' così che dai quartieri proletari e dalle scuole maggiormente soggetti all'inquinamento e alle sue conseguenze cominciano i primi movimenti di protesta.

Alla fine del dicembre '72 l'Ispettorato Provinciale del lavoro ha la « trovata » di voler « mettere in marcia » tutti gli operai di Marghera.

Questa iniziativa farsesca che giungeva a proposito per accelerare la approvazione della « legge speciale » dei padroni e per riproporre l'ipotesi padronale e dorotea di sviluppare la industria chimica a Porto Levante, è servita però anche a porre drasticamente sul tappeto la gravità della situazione di Porto Marghera.

La Montedison cerca di far fronte a questa situazione da un lato tentando di tacitare gli operai dall'altro ricorrendo a palliativi.

I reparti in situazione più pericolosa, più nocive e contemporaneamente più produttive ottengono grossi passaggi di qualifiche, indennità di turno, premi una tantum, e qualche modifica all'impianto.

Contemporaneamente la Montedison dichiara di aver stanziato per il disinquinamento 12 miliardi di cui 8 già spesi e 4 per lavori in esecuzione. Dalla frequenza e dalla gravità degli incidenti che continuano, è facile dedurre come ben altri siano gli interventi necessari, tanto è vero che i padroni di Porto Marghera stanno già preparando i piani di modifiche per ottenere i 40 miliardi stanziati dalla legge speciale per il disinquinamento, soldi che invece serviranno in gran parte per la ristrutturazione degli impianti. Contemporaneamente la Montedison, come ha già fatto la Fiat, sta potenziando il suo centro sanitario interno alle fabbriche cercando così di non far trapelare e risultare nei documenti ufficiali, i continui incidenti. In questo modo chi ammazza gli operai vuol farsi passare addirittura come primo garante della loro salute.

I sindacati, da parte loro, si trovano sempre più premuti dalla volontà operaia di andare a una risoluzione del problema e cercano con sempre più difficoltà di portare avanti la loro linea di attendismo e di risposte dimostrative.

Di fronte alle reazioni operaie alle ultime gravissime intossicazioni, viene proclamato uno sciopero per il 26-6-73. Gli operai protestano perché lo sciopero è limitato alle sole fabbriche chimiche, per i giornalieri ci sono solo 4 ore e 8 ore per un solo turno; ma soprattutto perché ancora una volta non c'è alcun obiettivo preciso.

E' così che quando per il ripetersi di nuove fughe il sindacato si prepara a proclamare un altro sciopero del tutto simile al primo per il 5-7, intere fabbriche si rifiutano e non se ne fa più niente. A questo punto il sindacato capisce che non può più continuare in questo modo e rinvia la lotta a settembre promettendo una piattaforma sulla nocività per tutta la zona di Marghera e il territorio circostante.

Questa piattaforma doveva essere presentata all'assemblea di tutti i Consigli di Fabbrica appositamente riunita il 18 scorso ma la reazione che già nelle fabbriche si era avuta alla conoscenza della bozza ha fatto sì che il sindacato non avesse neppure il coraggio di presentarla, trasformando invece l'assemblea in una parata di discorsi sindacali.

1255 CRIMINI DEL PADRONE

Questi sono solo i principali incidenti conosciuti dal 1971

2-12-71: Due fughe di gas fosgene nel reparto TDI del Petrochimico. Oltre 500 lavoratori intossicati. Il reparto, a seguito di una ordinanza del sindaco viene chiuso per un mese.

21-2-72: Fuga di gas fosgene che intossica 50 operai, soprattutto delle imprese, dal reparto TDI.

1-7-72: Fuga di cloro: 60 operai intossicati.

4-2-72: Muore un operaio alla Sirma precipitando con la gru.

14-3-72: Rimangono intossicati 4 operai del cantiere ENEL: fuga di gas di acido cloridrico proveniente dal Nuovo Petrochimico.

27-3-72: Nube di gas esce dal Petrochimico: 50 operai intossicati.

4-4-72: Un ispettore del lavoro e un suo accompagnatore (due) restano colpiti da esalazioni di gas provenienti da stabilimento rimasto sconosciuto.

19-4-72: 7 operai intossicati da cloro alla Centrale Termica nord.

10-7-72: Muore un operaio delle carovane sventrate dall'esplosione di un forno alla Sirma.

3-8-72: 50 operai della Montedison rimangono intossicati da una nube di gas cloro del Petrochimico 2. La nube investe dopo alcuni minuti anche la popolazione di Marghera: passanti vengono ricoverati in ospedale colpiti da malore.

22-8-72: 151 operai del cantiere Breda restano colpiti da esalazioni di anidride solforosa: nube proveniente dallo stabilimento AMMI.

24-8-72: 90 operai intossicati alla Montefibre (ex Chatillon) per immissione di metacrilato nelle fognature.

25-8-72: 74 lavoratori del cantiere Breda rimangono intossicati dal gas proveniente dallo stabilimento AMMI.

12-9-72: 20 operai della Montefibre sono intossicati da una nube di cloro proveniente dal Petrochimico.

2-11-72: Un operaio del reparto AT8 (Montefibre ex Chatillon) rimane avvolto in un nastro di fibra arcaica: i medici devono amputargli una gamba.

14-12-72: 22 operai rimangono intossicati da una nube di anidride solforica uscita dai reparti AS del Petrochimico 1. Sono della Montefibre e vengono immediatamente ricoverati in ospedale.

3-1-73: 3 operai della Chatillon intossicati di cui uno molto grave per fuga di metacrilato dal reparto IP.

17-1-73: Numerosi cittadini a Venezia colpiti da malesseri per una nube di gas tossico proveniente da una fabbrica di Marghera.

16-3-73: 6 operai intossicati alla Chatillon per una emissione di cicloesene da un reparto VT.

10-4-73: Fuga di gas fosgene dalla TDI; si trova intossicazione a 4 operai, di cui uno si trovava a 100 metri dal punto di fuga.

8-6-73: 8 operai dell'Impresa Spettoli intossicati.

15-6-73: 1 operaio dell'Impresa Marchi rimane intossicato dal fosgene, successo meno scoppia una tubatura.

17-6-73: 1 operaio intossicato da fuga di gas fosgene proveniente dal DL2 del Nuovo Petrochimico.

18-6-73: 2 operai al TDI sono ustionati da una fuga di vapori a 130° mista a gas tracciato a seguito di una rottura di una manodetta dell'impianto.

27-6-73: 150 operai della Chatillon ricoverati in ospedale a causa di esalazioni solforose e di cloro provenienti dai reparti AS del Petrochimico, mentre 90 operai ricorrono alle cure nell'Infermeria, ugualmente 1 operaio del Petrochimico.

2-7-73: Fuga di ammoniaca alla SIAI.

3-7-73: 151 operai della Chatillon rimangono intossicati per una fuga di anidride solforosa dal reparto AS della SIAI: 14 operai vengono ricoverati in ospedale.

6-7-73: 3 operai intossicati dal cloro al CS del Nuovo Petrochimico.

16-7-73: Fuga di anidride solforosa agli AS.

20-7-73: 5 operai delle acciaierie Preo ricoverati in ospedale con ustioni di primo e secondo grado per caduta di una colata di tonnellate di acciaio incandescente.

2-7-73: 2 operai della Chatillon vengono intossicati da una nube di cloro proveniente dal Nuovo Petrochimico: 1 operaio gli è tossicato da una fuga di cloro del 3-8-73 viene ricoverato in ospedale.

Medici servi del padrone completano l'opera: Gli intossicati vengono dimessi non ancora guariti con diagnosi e terapie fatte a posta per mascherare le colpe del padrone solo nell'ultimo mese 1 operaio dimesso dopo due giorni dall'ospedale colto da vertigine precipita per le scale; 1 operaio ritenuto esile al lavoro per stordimento cade con la mano riportando gravi lesioni.

Le controparti istituzionali: chi sono e cosa dovrebbero fare

ISPETTORATO DEL LAVORO

Svolge funzioni di polizia giudiziaria, ha ampi poteri di informazione, visite ed ispezioni ai posti di lavoro. Diffida ai datori di lavoro disposizioni con forza esecutiva, emissione di provvedimenti definitivi in materia di igiene del lavoro e infortunistica. Deve dettare una normativa. L'esercizio di questi poteri è garantito anche da sanzioni penali.

PREFETTO

L'autorizzazione all'utilizzazione in genere, dei gas tossici è di competenza del prefetto. Questa può venire sospesa:

- 1) per motivi di pubblica sicurezza;
- 2) ogni qual volta siano state constatate irregolarità nell'uso dell'autorizzazione o violazioni delle prescrizioni contenute nell'autorizzazione stessa o nel regolamento.

SINDACO

Deve fornire il proprio nulla-osta per quanto concerne l'ubicazione dell'impianto. Chiunque intende attivare un'industria che produce gas tossici deve darne avviso scritto, almeno 15 giorni prima, al sindaco, il quale può vietare l'attivazione o stabilire speciali cautele.

Il sindaco ha il potere di fermare un impianto per un determinato tempo se giudicato pericoloso.

MEDICO PROVINCIALE E UFFICIALE SANITARIO

Questi organi sono tenuti per legge a specifici obblighi di vigilanza e controllo allo scopo di evitare insediamenti pericolosi e non confacenti a far rispettare le norme igienico-sanitarie.

REGIONI

Poteri trasferiti alle regioni con i decreti delegati: tutela sanitaria nei luoghi di lavoro. Tutte le funzioni amministrative concernenti la determinazione, l'impiego, la vendita dei gas tossici e delle sostanze pericolose; l'igiene del suolo e dell'ambiente, l'inquinamento atmosferico e delle acque, gli aspetti igienico sanitari delle industrie insalubri.

Comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico (presieduto dal presidente regionale):

- 1) esamina qualsiasi questione inerente all'inquinamento atmosferico;
 - 2) esprime parere sui provvedimenti adottati dalle amministrazioni comunali;
 - 3) promuove studi, ricerche e iniziative concernenti la lotta contro l'inquinamento.
- Altri organi con funzioni specialistiche svolgono:
- ingegnere capo Genio Civile;
 - commissione tecnica;
 - comandante provinciale Vigili del Fuoco;
 - magistrato alle acque (provveditorato regionale alle opere pubbliche);
 - consiglio provinciale di sanità.

In caso di incidenti questi organi possono essere denunciati per:

- omissione di atti d'ufficio (art. 336 C.P.);
- omessa denuncia di reati (artt. 361-364 C.P.);
- omissione colposa di cautele anti infortunistiche (art. 451 C.P.).

I padroni invece possono essere denunciati:

- emissione di gas vapori fumi atti a causare molestia alle persone (art. 674 C.P.);
- responsabilità del datore di lavoro circa la funzione di misure per impedire o ridurre al minimo le emissioni stesse (art. 20 D.P.R. 19 marzo 1956, n. 303).

PIATTAFORME SINDACALI E OBIETTIVI OPERAI

La piattaforma, uscita in questi giorni da una riunione ristretta delle tre segreterie provinciali, non solo non supera i limiti di genericità che avevano caratterizzato gli scioperi precedenti, ma anzi la nocività diventa solo un pretesto per una piattaforma sullo « sviluppo alternativo », investimenti e riforme.

Per l'eliminazione alle origini delle cause della nocività infatti non vi è una sola indicazione puntuale: ci si limita ad elencare le fabbriche più nocive e si rimanda completamente la definizione di obiettivi precisi e le forme di lotta dei singoli reparti o fabbriche.

Le uniche cose concrete non sono tese ad eliminare le cause della nocività ma puntano invece a rilevarne i livelli esistenti (registri dei dati, libretti di rischio e sanitari) e alla creazione di « centri sanitari zonali ».

Questo va di pari passo con le proposte di risolvere il problema dell'inquinamento sul territorio spostando

do i quartieri proletari maggiormente inquinati e bloccando la concessione di licenze edilizie.

1) Dare fumo negli occhi e non risolvere niente mentre viene fatto passare sotto silenzio una delle cause fondamentali della nocività, cioè l'aumento dello sfruttamento in fabbrica: ristrutturazione alle Chimiche, il tentativo di introdurre turni alla Breda e lo scorrimento del sabato alle Leghe. Leggere già attuato alle presse di Marghera, il persistere di alte percentuali di cottimi sul salario in molte fabbriche, e così via.

2) Rimandare tutto a settembre mentre gli incidenti e le intossicazioni si ripetono ogni giorno.

Si sono già perse e si continuano a perdere le possibilità concrete per dare una risposta adeguata ed efficace su obiettivi precisi ai tentativi omicidi della Montedison.

3) Proporre a settembre una piattaforma che tenterà di sviare le lotte operaie che già da mesi sono

iniziate su nocività, organici e salario. In effetti la lotta sul salario è stata riproposta in tutti questi mesi, sia come attacco al carovita, sia come strumento per non essere soggetti agli attacchi sul salario (straordinari, passaggi di turno, doppio lavoro).

La volontà operaia su questi problemi dopo mesi di lotta è arrivata a un livello di coscienza che non permetterà facilmente che questa manovra dilatoria e diversiva passi. Gli obiettivi ormai sono chiari e vengono espressi non solo a livello di base ma anche da interi Consigli di Fabbrica.

1) Bisogna andare allo scontro col padrone in reparti in cui sono necessarie modifiche radicali.

Questi reparti vanno fermati e non vanno rimessi in marcia finché le modifiche non siano state fatte.

2) Si deve dar battaglia fino in fondo per la chiusura degli altri reparti (come il TDI) che è impossibile modificare, per impedire il raddoppio e per spostare i serbatoi di stoccaggio pericolosissimi (sono molto vicini alle fabbriche).

3) Occorre andare contemporaneamente allo scontro sugli organici per imporre che gli operai di tutti i reparti chiusi o momentaneamente fermi trovino lavoro all'interno della fabbrica per concretizzare in un numero preciso le richieste di aumento degli organici che già sono venute dai reparti; per decidere una volta per tutte l'assunzione di tutte le imprese; per potenziare a livello adeguato la manutenzione preventiva degli impianti. Questo significa legare in concreto lotta alla nocività e lotta alla ristrutturazione.

4) Bisogna imporre come centrale l'obiettivo di grossi aumenti salariali in paga base (e comunque su voci non incentivanti) per impedire innanzitutto la monetizzazione della nocività e della ristrutturazione; per impedire al padrone ogni tipo di ricatto che punti al pieno utilizzo degli impianti.

Un nuovo, urgente impegno per il giornale

Si avvicina il mese di agosto che, come è noto, è il periodo più difficile per il nostro giornale, sia dal punto di vista della distribuzione e delle vendite, sia da quello del finanziamento, perché in molte sedi del nord il nostro lavoro viene praticamente sospeso per la chiusura delle fabbriche. La nostra situazione finanziaria è drammatica; per cui occorre che tutti i compagni si impegnino a fondo per evitare un tracollo nel prossimo mese.

Da qualche settimana invece la sottoscrizione per il giornale è andata continuamente calando. Ciò in parte è spiegabile con l'impegno finanziario a cui molte sedi hanno dovuto far fronte per organizzare i convegni locali. Ma l'approssimarsi del mese di agosto non può in nessun caso significare una diminuzione dell'impegno di tutti i compagni in tema di finanziamento del giornale. E' necessario quindi che tutte le sedi, tutti i compagni, tutti i nostri sostenitori, e in particolare quelli che prevedono di andare in vacanza nel mese di agosto, si impegnino a dare alla sottoscrizione per il giornale il massimo contributo di cui sono capaci.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Napoli - IL PANE AI PROLETARI

NAPOLI, 25 luglio

Le barricate per il pane a Napoli, hanno dimostrato che cosa significa concretamente il fatto che il blocco sociale, le forze che hanno sostenuto il governo Andreotti e che dal governo hanno ricevuto maggior forza, non sono sparite con la formula di governo, ma proprio ora reagiscono più violentemente al cambio di spalla del lucile.

Crediamo di aver documentato come in queste barricate ci sia esclusivamente la rabbia e la volontà di lottare dei proletari, in cui si riconoscono anche gli operai. Questo è un giudizio preciso su chi conduce la lotta e contro chi. Di fronte a queste barricate non si può dire molto di più: non si tratta di esaltarle come la punta avanzata della lotta contro il carovita, né di liquidarle come elemento di confusione.

Per i compagni che lavorano in questa situazione, compito è quello di fare chiarezza, di aiutare lo sviluppo della lotta, indicandone con precisione i nemici, il carattere politico, sviluppando l'organizzazione, lavorando per far emergere una chiara direzione.

Le barricate di Capodichino sono un fatto politico che va ben oltre il limite del quartiere e della città di Napoli. E di ciò si sono resi conto tutti, facendone in sostanza il principale avvenimento politico che ha accompagnato il voto di fiducia al nuovo governo Rumor.

Intorno a queste barricate si sono mosse tutte le truppe borghesi: la questura occupa militarmente la città, carica donne e bambini, proibisce ogni manifestazione politica. I giornali governativi gridano alla nuova Reggio Calabria, i revisionisti hanno una paura folle della mobilitazione operaia e mantengono una posizione di attesa; i fascisti ufficiali e i loro portavoce, « Il Roma », respingono la paternità presunta che gli viene attribuita perché proprio questo gli permette meglio un tentativo di gestione complessiva della lotta; hanno molto maggior interesse a presentarsi come portavoce — qualunque — di un moto di massa spontaneo, che non come animatori in prima persona del moto di piazza, che in questa maniera verrebbe subito bollato come « strumentale » per loro. Ora cosa ci sta dietro a tutto questo è necessario chiarirlo: soprattutto perché al di là di questa canea borghese si è sentita poco la voce dei rivoluzionari.

Innanzitutto va respinto con la massima decisione ogni squallido confronto con la lotta per il capoluogo. Quando i proletari fanno le barricate scrivendoci su « pane », non è la stessa cosa di quando c'è scritto « Capoluogo ». Dietro le prime c'è la fame autentica dei proletari, dietro le seconde c'è la « fame » di potere dei borghesi, che si serve dell'autentica

fame dei proletari per farli lottare contro i propri interessi di classe. Quando abbiamo detto che oggi la rivolta nella forma di Reggio Calabria non sarebbe stata ripetibile, intendevamo proprio questo: non certo che i proletari non si ribellassero più, oppure che non ricorressero a forme di lotta generale o violenta, ma proprio che non era più possibile quel sistema di false alleanze interclassiste che nella lotta di Reggio si era creato; che non era più possibile usare i bisogni elementari delle masse per una lotta tra gruppi borghesi, tra diverse cosche mafiose e fasciste. Ci pare che le barricate di Napoli siano proprio la migliore dimostrazione di questo e non certo la riconferma del carattere « immaturo » delle masse meridionali.

Dietro l'atteggiamento tenuto dalla grande stampa borghese c'è innanzi tutto la paura della classe operaia, la paura che episodi incontrollabili come quello di Napoli possano dare il via ad una mobilitazione generalizzata degli operai, di tutti gli operai. La grande stampa quindi, da un lato tenta il gioco della nuova Reggio, dall'altro non manca di evocare il pericolo degli « estremisti di sinistra », sul cui ruolo la distorsione e la montatura non sono inferiori. Dietro il discorso della nuova Reggio Calabria, non c'è altro che il tentativo di ricacciare indietro gli operai, di togliere agli operai la coscienza conquistata nelle lotte contrattuali, del loro ruolo di protagonisti in tutte le lotte proletarie: a quegli operai di Napoli, che per mesi sono andati gridando nelle piazze « Vogliamo i prezzi ribassati ». Dietro la montatura della partecipazione degli estremisti di sinistra, c'è la coscienza più esplicita che quando si scende in piazza contro il pane a 1.200 lire il chilo, è ben difficile tener lontani gli operai, i proletari da queste barricate.

Detto questo, è però necessario sottolineare — come già, abbiamo fatto — che la manovra fascista c'è, ma ad un livello più elevato e più indiretto: bisogna dire chiaramente che il potere reale di far scattare un'operazione speculativa di questa portata, sta proprio nelle mani di quelle stesse forze che da anni sono protagoniste della strategia della provocazione, e di quegli strati che hanno tratto maggiori benefici dal governo Andreotti, quelli che controllano il commercio internazionale dei prodotti della terra, l'ammasso dei grani, i silos, i molini. Non ci sono dubbi che queste forze, legate a filo doppio con i prefetti, i funzionari dei ministeri, che hanno in mano i punti chiave del ministero dell'Agricoltura, hanno scatenato e continueranno a scatenare in maniera volutamente provocatoria, aumenti « selvaggi » dei generi fondamentali per i proletari, con l'espli-

cito proposito di scatenare una generica reazione popolare che, non avendo una propria voce, una propria direzione riconosciuta, possa essere utilizzata complessivamente dalle forze più reazionarie e dalla DC contro le sinistre.

E' proprio questo elemento che fa delle barricate di Napoli un fatto politico centrale per la nostra organizzazione, un richiamo all'urgenza di una più precisa iniziativa politica, non meno di quanto la lotta di Rivalta ci ha costretto a prendere atto che la « lotta per il salario » non cominciava a Settembre. Noi ci troviamo e ci troveremo sempre più spesso di fronte a fatti politici che cadono come un maglio sugli schieramenti di classe, che fanno esplodere violentemente i rapporti tra vari strati propriamente proletari e non proletari. Le reazioni di questi strati non sono spesso né lineari né chiare, la stessa classe operaia potrà per un momento restare disorientata. E' in queste occasioni che la nostra funzione, la chiarezza della linea rivoluzionaria, assume un'importanza decisiva, così come il dominio e l'uso concreto dell'analisi di classe e del riferimento alla centralità dell'autonomia operaia.

Se tutti sappiamo che la rivoluzione non è un pranzo di gala, l'unità dei vari strati proletari non è un matrimonio che si consuma dopo lunghi « fidanzamenti » e regolari presentazioni. E' proprio in queste occasioni, tumultuosamente, che si decide non solo l'unità dei proletari, ma soprattutto la capacità dell'organizzazione rivoluzionaria di dirigere questo processo, operando scelte tempestive e giuste.

Questa occasione ci è parsa perciò fondamentale non per una generica agitazione che tendesse a stimolare ulteriormente la ripresa della lotta



NAPOLI - La protesta per il pane alla Calata Capodichino.

salariale, ma per porre con chiarezza nelle fabbriche il principale problema politico che ci sta davanti oggi, quello del recupero del valore d'acquisto del salario degli operai e quello della direzione operaia sulla lotta generale per il salario e la distribuzione della ricchezza sociale e quindi del processo di unificazione del proletariato. Si tratta cioè di recuperare ed articolare quella capacità politica complessiva che la classe operaia ha avuto sempre in maniera implicita e talvolta esplicita, durante la lotta contro il governo Andreotti.

In questi giorni si distribuisce a Napoli un volantino che chiede l'immediata convocazione delle assemblee operaie per lanciare una mobilitazione verso la Prefettura. Nel volan-

tino si danno anche delle indicazioni di massima sui prezzi « politici » dei principali generi alimentari e di prima necessità. Siamo sicuri che questa iniziativa si muove nella direzione giusta di stimolare la direzione operaia sulla rabbia e la lotta di tutto il proletariato. E con questo acquista un senso e una funzione positiva nei riguardi degli stessi operai di fabbrica, il lavoro capillare e di agitazione nei quartieri, sulle barricate, domani nelle scuole, che in questo momento è necessario sviluppare. Pensiamo inoltre che questo sia un contributo decisivo a verificare le possibilità di lotta complessiva intorno alla piattaforma del salario indiretto per l'aumento degli assegni, delle pensioni e il sussidio ai disoccupati.

A Trapani i padroni ci riprovano

TRAPANI, 25 luglio

Giovedì 19 luglio, indetta dagli armatori trapanesi, si è svolta una manifestazione contro un decreto prefettizio che vuole porre un freno alla speculazione mafiosa al mercato ittico all'ingrosso e quindi colpire un numero ristretto di mediatori parassiti (mafiosi) che in combutta con gli armatori detengono il controllo assoluto del mercato all'ingrosso.

La manifestazione era guidata dagli armatori: Enrico Baffi, figlio del on. Aldo Baffi (dc moroteo) e presidente della cooperativa «Europesca»; Salvatore D'Angelo, presidente della «Associazione Armatori Pesca» ed assessore comunale alle finanze (dc) del comune di Trapani; dai vari Crivelli, Gualiana e Cesare Colbertaldo assessore alla igiene e sanità (dc del comune di Trapani), estraneo alla pesca, ma non ai pescatori che costituiscono la fetta principale del suo elettorato clientelare.

La massa dei pescatori presenti alla manifestazione sapeva di lottare contro il decreto prefettizio, ma sapeva anche, secondo quanto i vari Baffi e D'Angelo li avevano informati, che la revoca del decreto avrebbe portato una immediata riduzione dei diritti di mercato che anche i pescatori pagano avendo un contratto di compartecipazione agli utili.

Gli armatori costretti a cavalcare la tigre, per difendere i loro privilegi e i loro interessi parassitari, non avevano calcolato una cosa importante e cioè che questa volta alla tigre non mancava il cervello. Infatti da mesi alcuni compagni conducevano un lavoro paziente, fatto di riunioni, di inchieste con i pescatori, di dibattiti e discussioni, ma soprattutto portavano avanti una linea di massa che partiva dagli interessi più immediati, cioè la lotta per un contratto di lavoro. Questa iniziativa aveva un notevole successo e riscopriva la fiducia di strati sempre più vasti dei pescatori.

Durante e dopo la manifestazione i compagni hanno immediatamente creato una rete di controinformazione, riuscendo nel giro di 24 ore a far capire ai pescatori i termini reali della questione ed a capovolgere la situazione.

Perfino il giornale di Sicilia, di tendenza centrista, che il giorno dopo la manifestazione era uscito con titoli del tipo: « gli armatori passano al contrattacco, i pescatori chiedono la revoca del decreto prefettizio del 21 maggio »; due giorni dopo è stato costretto ad affermare: « i pescatori riuniti in assemblea hanno deciso di dissociarsi dal loro linea da quella degli armatori; siamo stati strumentalizzati (scritto in grosso); decisa la

apertura di una vertenza per un migliore contratto » (condotta dalla Film-Cgil).

Non solo i lavoratori si sono dissociati dalla manifestazione degli armatori ma hanno deciso di aprire la lotta per un nuovo contratto di lavoro. Infatti venerdì 20 tutte le barche sono rimaste in porto per lo sciopero dei pescatori.

Gli armatori pieni di sorpresa hanno fatto qualche tentativo, rimasto senza successo, di spezzare il fronte dei lavoratori e quindi sono stati costretti a fissare la data dell'inizio delle trattative con i sindacalisti: co-

sa che costituisce una prima grossa vittoria politica per i lavoratori. Le cose che i pescatori richiedono a gran voce sono una diversa ripartizione del pescato con l'armatore; di essere pagati per le ore che passano a terra svolgendo lavori di carenaggio, pulizia e riparazioni delle reti; tutte le spese a carico dell'armatore; diritto di assemblea e elezione di un delegato di barca e, infine, il salario garantito nella misura minima (per il mozzo) di lire 60.000. Questa è la prima lotta organizzata dei pescatori che si ricordi in città, e in questo senso è molto importante.

NOVARA: prime vittorie nelle lotte aziendali delle piccole fabbriche

Nella provincia di Novara la vertenza dei tessili aveva significato lotta dura, costruita e diretta in prima persona dagli operai in fabbrica, con picchetti, cortei interni, blocco della merci. Le piccole fabbriche della provincia avevano avuto un grosso ruolo nella lotta, riuscendo a scioperare al 100% nonostante i ricatti e le provocazioni padronali.

Gli operai sono pronti a impegnarsi sugli obiettivi salariali. Già nelle assemblee si era capito come gli operai guardassero in realtà alla fase post-contrattuale: « il contratto lo abbiamo avuto, adesso partiamo sui nostri obiettivi ».

7ª MARCIA ANTIMILITARISTA TRIESTE-AVIANO 25 LUGLIO - 4 AGOSTO

26 luglio TRIESTE-MONFALCONE (partenza ore 7 da Opicina - Piazzale Monte Re). Promossa dal PARTITO RADICALE, organizzata da: WAR SISTERS' INTERNATIONAL, MOVIMENTO NONVIOLENTO, LEGA DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA, MOVIMENTO ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE, GRUPPO GERMINAL, PARTITO RADICALE DELLE VENEZIE E DEL SUDTIROLO. Hanno finora aderito: Federazioni del Partito Socialista Italiano di Trieste e Gorizia; LOTTA CONTINUA.

Alla Crema fabbrica di confezioni, di 80 operai, gli operai comunicano al padrone di voler ripartire con la lotta i giorni immediatamente successivi alla firma del contratto.

La Crema è una piccola fabbrica, che è stata in prima fila nella lotta contrattuale; il padrone Capra, ha ceduto subito: il premio di produzione è passato da 50.000 a 70.000 lire.

Al Capra, conseria di 100 operai, fabbrica di avanguardia di Arona, lo stesso giorno della firma del contratto gli operai sono ripartiti con la richiesta sul premio di produzione. Il Capra è uno dei boss della zona, che controlla più fabbriche e immobili, uno di quelli che hanno le mani sulla città. Con gli operai ha ceduto: il premio di produzione passa da 70.000 a 95.000 lire.

Queste lotte aziendali nelle piccole fabbriche, queste piccole vittorie, sono molto importanti in una realtà come quella di Novara dove esiste una forte frantumazione nel settore abbigliamento. Per questi settori infatti è il periodo migliore per lottare data la richiesta forte di produzione. A settembre sarà tardi. Queste lotte vincenti possono costituire il punto di partenza per l'estendersi delle lotte aziendali nelle piccole fabbriche e possono essere pure un punto di riferimento per le grosse fabbriche.

E' a partire da questo che si può lavorare per lotte sul salario ben più consistenti e articolate contro il carovita, la ristrutturazione, l'aumento dello sfruttamento.

ANCORA CRITICHE ALLA NUOVA « LEGGE SINDACALE »

URUGUAY Delegati della CNT contro i sindacati gialli

MONTEVIDEO, 25 luglio

Ancora critiche contro la legge sindacale con la quale i golpisti vorrebbero eliminare definitivamente la CNT dalla scena politica uruguayana — dopo averne stabilito l'illegalità poco tempo dopo il colpo di stato del 27 giugno scorso: ieri una trentina di delegati sindacali hanno esposto al nuovo ministro del lavoro (sabato scorso sempre per protesta contro la legge sindacale, si era dimesso Carlos Abdala) e a quello degli Interni le loro critiche al progetto di legge affermando fra l'altro che esso « non riflette la realtà nazionale » e « giova soltanto ai datori di lavoro ».

Come noto l'intento di Bordaberry è quello di creare una rete di sindacati gialli, ai quali l'iscrizione sarebbe obbligatoria e collettiva, per impresa. Essi potrebbero indire scioperi — non senza il consenso di due terzi degli iscritti — solo « per motivi salariali »: gli scioperi « politici » infatti sarebbero considerati illegali. Di fronte alle sicure previste resistenze da parte degli operai uruguayani — il cui unico sindacato, un milione di iscritti, è la Confederazione generale dei lavoratori, — la cricca golpista ha pensato di ricorrere ad una massiccia propaganda a favore della nuova legge.

MENTRE VENGONO DIFFUSE VOCI SU UN IMMINENTE GOLPE

BOLIVIA Sciopero dei minatori a San José

LA PAZ, 25 luglio

Sciopero generale a tempo indeterminato dei minatori di San José, un distretto a pochi chilometri da Oruro: i lavoratori sono scesi in lotta per protestare contro la penuria e l'alto costo dei generi alimentari. Nonostante lo sciopero sia stato immediatamente bollato come « illegale » dal governo che ha minacciato i minatori di non aprire alcun negoziato fino a quando non verrà revocato, i lavoratori hanno anche dato vita ad un corteo che è sceso dalla zona delle miniere fino a Oruro: qui, nella piazza generale della cittadina il segretario generale del sindacato ha tenuto un comizio nel quale ha illustrato i motivi della lotta in corso attaccando non solo il governo ma anche « l'aggressione economica da parte degli Stati Uniti nei confronti del nostro paese ».

Di fronte a questa nuova mobilitazione la posizione di Banzer si è indebolita. Anzi secondo notizie provenienti ieri dall'Argentina il suo regime corre il rischio di essere abbattuto da un nuovo golpe: con titoli a carattere cubitali e in prima pagina il quotidiano di Buenos Aires « El cronista » sottolineava ieri il recente arrivo dell'ex presidente boliviano Alfredo Ovando Candia in Argentina.

NELLE ZONE LIBERATE Uno stato indipendente nella Guinea Bissau

DAKAR, 25 luglio

Un nuovo stato indipendente verrà creato entro l'anno nella Guinea Bissau, una delle « province d'oltremare » dei fascisti portoghesi: lo hanno deciso nel corso di un congresso tenutosi dal 18 al 22 luglio i 60 delegati del Partito Africano per l'indipendenza della Guinea Bissau e delle isole del capo verde. La Guinea indipendente sorgerà nelle zone liberate dai guerriglieri che da anni conducono come i partigiani mozambicani e quelli dell'Angola una dura lotta armata contro i colonialisti: il congresso ha emesso un comunicato nel quale viene commemorato l'assassinio di Amílcar Cabral del 21 gennaio scorso i cui uccisori — è scritto — « hanno ricevuto la loro punizione ».

LOTTA DI FABBRICA: LE PREMESSE CI SONO

Siamo ormai alle ferie. Venerdì la maggioranza delle fabbriche chiuderanno per riaprire subito dopo ferragosto.

A che punto siamo? E' prevedibile che dopo le ferie la tendenza all'aumento dei prezzi e quindi al restringimento del potere d'acquisto dei salari non sarà allentata; i pallidi provvedimenti del governo Rumor, la piena e dichiarata collaborazione sindacale al «cento giorni» della «troika». La Malfa-Colombo-Giolitti non sembrano certo in grado di mutare questa tendenza; la tensione salariale è destinata a crescere, a radicalizzarsi. Né, del resto, basterebbe a evitarlo un «blocco» della divaricazione già raggiunta fra potere d'acquisto dei salari e prezzi.

Questa premessa è indispensabile, anche se non affida a un «catastrofismo» economico le previsioni sullo sviluppo delle lotte operaie in autunno e i compiti della sinistra operaia nelle fabbriche.

Vogliamo partire da Torino, dove la volontà generale di rinvicina salariale sul terreno della fabbrica è emersa più forte e più massiccia che altrove prima delle ferie estive.

Si è parlato molto della lotta aziendale alla Fiat di Rivalta, ed è stato giusto, in quanto essa ha costituito la premessa e la garanzia più qualificante sulla ripresa della lotta aziendale del gruppo Fiat a settembre. Ma fermarsi a Rivalta non basterebbe a indicare la tendenza a una ripresa di vaste proporzioni della lotta in autunno.

La lotta di squadra e di officina a Mirafiori è continuata in modo pressoché ininterrotto dalla firma del contratto in poi. Una successione di scontri parziali che non hanno trovato sosta nemmeno nell'ultima settimana di lavoro: una prova insomma di un potenziale di lotta che si presenta sempre fortissimo, anzi, addirittura rafforzato dopo le eccezionali giornate di fine marzo che seppero dare il colpo di grazia al contratto e al governo Andreotti.

Ci si è chiesti perché Mirafiori non abbia raccolto le indicazioni di Rivalta e quindi portato, immediatamente, prima delle ferie, all'apertura della lotta a livello di gruppo. Noi pensiamo che questo «limite» non vada tanto riferito all'opportunismo di certi delegati di sinistra che si sono arrotati sulla linea sindacale di applicazione del contratto; ma piuttosto le ragioni di questo «limite» (che tale non è) vanno individuate proprio nell'enorme potenziale di lotta di Mirafiori e, in particolare degli operai delle Carrozzerie.

Non a caso la maggiore intensità delle lotte di squadra non si è avuta alle Carrozzerie, ma alle Presse, tradizionalmente meno forti. La forza operaia alle Carrozzerie è un dato acquisito. La garanzia della ripresa della lotta salariale dopo le ferie c'era già dai giorni dell'occupazione. Erano proprio le altre situazioni, le altre sezioni che avevano da chiarire le cose.

Se dunque Rivalta ha mostrato di essere la spalla ideale di Mirafiori, Mirafiori ha ribadito la sua forza con la continuità delle sue fermate e le Ferriere sono venute alla ribalta con una forza nuova. Il ciclo Fiat insomma tende a ricomporsi con la lotta, ad onta della programmazione di Agnelli sulle medie unità produttive.

La radicalizzazione della lotta alla Pirelli di Settimo nel mese di luglio è un altro elemento della situazione operaia torinese che va interpretato nella stessa chiave delle lotte delle sezioni Fiat e di parecchie altre aziende. E' la volontà operaia di uscire dalla angustia di una lotta aziendale che non pone in discussione seriamente i bisogni salariali delle masse, ma si colloca su un piano difensivo contro la ristrutturazione che ha come fine sindacale solo quello di arrivare alla cogestione aziendale. Il blocco alla Pirelli di Settimo e la ripresa della lotta di gruppo, (con una Bicocca che tutti tendono a dar già liquidata come protagonista delle lotte autonome ma che molte cose ha ancora da dire e da fare prima che il sofferto e controverso piano Pirelli la riduca a un laboratorio) devono essere capiti nelle loro implicazioni politiche.

La lotta della Pirelli, cui si aggiunge quella della Michelin, pone con forza la parola d'ordine dell'apertura immediata del contratto della gomma, senza tergiversazioni, e con una precisa determinazione degli obiettivi, che devono ribadire con forza la grossa richiesta di aumenti salariali e il rifiuto del pieno utilizzo degli impianti. Fiat e Pirelli, in autunno, è una proposta su cui, non per nostalgia, val la pena di lavorare seriamente.

Ma non pensiamo che sia tutto semplice e scontato. Le dichiarazioni confederali di beneplacito al cento giorni del governo Rumor («a ottobre ci confronteremo col fatti») e le proposte di Trentin di aprire le «vertenze

aziendali» a settembre con una richiesta di aumento dei premi intorno alle 5 mila lire non si contraddicono affatto e mostrano l'aperta collaborazione dei sindacati a questo governo (e l'applicazione senza veli del patto sociale decantato soltanto delle frangie «culturali» di Lama e di Amendola).

Il compito delle avanguardie deve essere quindi molto più preciso: non si deve aspettare, non si deve concedere spazio a questi cento giorni di austerità.

La lotta operaia che in parecchie situazioni, a Mirafiori e alle Ferriere in primo luogo, è continuata fino alle ferie significa proprio questo: che non si deve aspettare, che è necessario attaccare la politica economica del governo Rumor: sia perché i salari si svalutano, sia perché l'attesa potrebbe pregiudicare o limitare le capacità di ripresa della lotta.

La sinistra operaia deve ripresentarsi in fabbrica, dopo le ferie, con precise piattaforme di lotta, precisando obiettivi e pregiudiziali, con piena coscienza del ruolo che le spetta. Più soldi e meno lavoro: questo slogan vecchio ma puntuale rispetto alle esigenze delle masse e dello scontro, deve caratterizzare queste piattaforme: sì agli aumenti di salario, no al pieno utilizzo degli impianti.

Del resto queste piattaforme sono già nella bocca di tutti, sono gli obiettivi della lotta di Rivalta; sono la seconda categoria per tutti (o il passaggio di livello), le 170 mila del premio degli operai Fiat (cioè il forte aumento sul premio di produzione), sono la gratuità della mensa e del trasporto, sono il rifiuto degli assorbimenti e la perequazione e l'estensione generalizzata dei superminimi e degli aumenti al merito; sono il rifiuto dei nuovi turni e l'aumento degli organici; sono il rifiuto degli straordinari e dello «splanamento» dei cottimi.

I vertici sindacali faranno di tutto per contenere o dilazionare con la apertura di vertenze da chiudere immediatamente con la miseria di qualche spicciolo, ma soprattutto cercheranno di far passare l'«ideologia» che la lotta di fabbrica non è quella che decide, che è necessario «battersi» nel sociale, nel «nuovo meccanismo di sviluppo» che pare tanto agli operai che se lo ricordano quel «piano del lavoro» che portò alla sconfitta operaia degli anni '50. Ma gli anni sono passati per tutti.

La lotta aziendale è decisiva, sarà decisiva soprattutto come motore della lotta di tutte le categorie. I vertici sindacali hanno presentato la piattaforma per la cosiddetta «vertenza nazionale»: una miseria. La lotta di fabbrica può trascinarsi dietro la vertenza nazionale, qualificarla e farla diventare una lotta vera e propria.

NAPOLI

ALFA SUD: 5 OPERAI LICENZIATI PER ASSENTEISMO

La direzione ricorre ai licenziamenti per ricattare la lotta aziendale

Dopo la lotta contrattuale, di fronte allo stato di agitazione permanente all'interno dei reparti, la direzione Alfa Sud ha cercato di riportare in fabbrica la «pace sociale», attraverso la repressione sistematica: sospensioni di massa per ricattare le lotte degli operai, lettera di ammonizione a delegati ed operai più combattivi, uso squadristico dei guardiani e dei capi del personale, l'imposizione di una comandata dal 13 al 17 agosto agli operai che lavorano dentro l'Alfa da meno di un anno, misure contro l'assenteismo.

Infatti da quando, secondo i dati dell'azienda stessa, all'Alfa Sud ci sta ogni giorno dal 20 al 40% di assenteismo, la direzione manda regolarmente a casa dell'operaio che non si presenta al lavoro, un medico ad eseguire il controllo, prima ancora che sia l'operaio ad andare dal medico.

Così lunedì scorso sono arrivate cinque lettere di licenziamento per assenteismo ad operai di vari reparti; per tre volte — questa è la motivazione — il medico è andato a casa loro e non li ha trovati. Il Consiglio di Fabbrica è andato in direzione per opporsi ai licenziamenti: la direzione li ha trasformati temporaneamente in sospensioni dal lavoro — e dal salario, — rimandando la decisione ultima a una riunione congiunta Intersind-Sindacati.

L'atteggiamento dei dirigenti Alfa Sud fa pensare che su questi licenziamenti si tenda a giocare, come già avvenne nel '71, prima dell'inizio della lotta aziendale, per farli pesare

MILANO - SOTTO LA SEDE DEL CONSOLATO PORTOGHESE

MIGLIAIA DI COMPAGNI GRIDANO: CAETANO ASSASSINO

Grande riuscita della manifestazione per il Mozambico

MILANO, 25 luglio

La manifestazione indetta dai compagni di «Liberazione e sviluppo» contro l'aggressione portoghese in Africa, ha avuto un grosso successo. Alcune migliaia di persone si sono raccolte martedì sera davanti alla sede del consolato portoghese, in via Vittor Pisani e dopo un breve corteo hanno dato vita ad un sit-in che è durato fino a mezzanotte. Fra gli altri hanno preso la parola un missionario dei padri bianchi espulso anni fa dalle autorità portoghesi che ha portato ulteriori testimonianze sui massacri dei colonialisti nell'Africa Australe e un operaio dell'Agusta, la fabbrica che vende elicotteri all'esercito portoghese che ha messo in luce le complicità dei capitalisti italiani nella guerra imperialista. Alla manifestazione avevano aderito tutte le organizzazioni rivoluzionarie, alcuni consigli di fabbrica, i sindacati ed anche il Pci ed il Psi.

TEATRO OPERAIO IN PUGLIA

Lecco e provincia 26-27 luglio.
Mola 28 luglio.
Molfetta 29 luglio.
Montesantangelo 30 luglio.

MILANO CONVEGNO DI SEDE

Il Convegno di Lotta Continua di Milano, si apre venerdì presso la sala del «Comitato Vietnam», in via Cesare Correnti 11, alle ore 21,30 con l'esposizione del programma dei lavori e con la relazione politica introduttiva. Il Convegno proseguirà sabato mattina e si concluderà nel pomeriggio di domenica.

ROMA

In lotta la sezione femminile di Rebibbia

Più di trenta detenute sono salite sul tetto del carcere, le altre hanno passato la notte nei cortili - La direttrice aveva offerto «cosmetici e parrucchieri» - Chi sono le donne detenute - La lotta contro il carcere si intreccia a quella per l'emancipazione da una condizione di sfruttamento e di oppressione

ROMA, 25 luglio

E' iniziata la lotta nella sezione femminile di Rebibbia.

Da tre giorni 5 detenute stanno nel cortile dell'aria invece di rientrare in cella. Leri, una trentina, sono salite sul tetto e hanno issato striscioni e cartelli per chiedere un incontro con il ministro Zagari. Tutte le altre (a Rebibbia sono 120 in tutto), hanno passato la notte nei cortili.

Stamattina, parenti, amici, giovani proletari di S. Basilio, cominciavano a radunarsi sotto il carcere per avere informazioni ed esprimere solidarietà.

A Rebibbia non è la prima volta che la sezione femminile entra in lotta: già durante lo sciopero della fame nella sezione maschile, le donne si erano organizzate e avevano subito minacce, rappresaglie e soprattutto il totale silenzio della stampa per tutti i primi giorni della protesta.

Che anche le donne, in carcere, abbiano iniziato a lottare organizzandosi in modo collettivo è un fatto di grande importanza perché vince la tendenza, presente in molte di loro, a considerare il carcere come un fatto normale della propria vita di sfruttamento, di fatica, di mestieri semi illegali, di lotta per la sopravvivenza.

La signora Sensani, neo-direttrice del carcere, in una intervista concessa ai giornali prima di prendere il suo posto, dichiarava tutto il suo «rispetto» per l'umanità delle detenute provando con la sua disponibilità a concedere parrucchieri, profumi, cosmetici, bei vestiti. Era solo un'anticipazione beffarda, della chiara volontà di impedire qualsiasi forma di reale emancipazione di cui ha dato prova istituendo subito misure restrittive della disciplina interna; aumento delle guardie di ronda sui camminamenti, limitazione dei colloqui, minore libertà di circolazione.

In carcere le donne ci finiscono o per reati legati alla prostituzione (atti osceni, oltraggio, diffida, guida senza patente, legge Merlin) o per furto, per droga, per reati gravi dettati dalla disperazione, come omici-

di passionali o tentati suicidi con i propri figli.

Le più numerose sono le prostitute: il mestiere lo fanno o per dare un contributo al mantenimento della famiglia, o perché scappate di casa, dopo aver lavorato da cameriere o da operaie per poche lire, incontrano l'«uomo» che le convince a una «vita migliore». Il disgusto, sempre malcelato, che hanno per il proprio mestiere viene costantemente aggravato dalle persecuzioni della polizia con diffide o denunce per guida senza patente (non possono avere la patente perché considerate «abituati», ma senza macchina non possono lavorare perché se si fanno accompagnare, chiunque le porti sul luogo di lavoro rischia 7 anni per sfruttamento), e così si accumulano i mesi di carcere.

Chi ci guadagna in questo mercato, assai più che i magnaccia, sono gli avvocati che si fanno pagare, 2-300 mila lire per chiedere la libertà provvisoria.

Per furto entrano in carcere le

donne più giovani che hanno preferito rischiare più anni di galera a arrangiarsi a vivere piuttosto che vendersi. Per reati più gravi sono le donne più anziane, con famiglia, finite in carcere per gesto disperato. Per quanto sfruttate in casa e sul lavoro, sono più cattabili dalla direzione perché, avere la grazia o i condoni deve avere la buona condotta.

Queste donne in genere lasciano fuori i loro figli che vengono consegnati agli istituti appositi per i figli dei carcerati: qui a 5-6-7 anni i bambini hanno i calli sulle mani perché lavorano la terra per 6-8 ore al giorno.

A queste donne, a cui questa società ha riservato il massimo della propria miseria e del proprio sfruttamento, costringendole per vivere a perdere ogni dignità umana, la signora Sensani vestita di seta, sobriamente truccata, voleva regalare i cosmetici. Non è più tempo. Anche chi è stata sempre più ricattata dalla miseria umana e materiale, ora prende coscienza e lotta.

PESARO - La solidarietà proletaria attorno alla protesta dei detenuti

PESARO, 25 luglio

Dopo più di due giorni, gli ultimi due compagni detenuti che ancora resistevano sul tetto, sono rientrati. Oggi alle 12,30, dopo aver respinto due tentativi del carabinieri di catturarli sui tetti, sono venuti a patti. Le condizioni della protesta erano diventate sempre più difficili: ieri i detenuti che assicuravano i rifornimenti ai compagni sul tetto, sono stati trasferiti nei carceri di Fermo, Macerata e Ascoli.

Altri due detenuti che avevano raggiunto il tetto, erano scesi ieri: uno è stato trasferito subito a Cuneo, l'altro sembra sia ancora nel carcere.

Per sedare la rivolta interna la stampa locale afferma che sono state usate guardie di pubblica sicurezza e carabinieri, perché le guardie

carcerarie si sarebbero rifiutate di farlo.

Fuori dal carcere si è manifestata una larga solidarietà con la lotta dei detenuti e c'è stata discussione sui problemi posti dalla lotta nelle carceri. In poco tempo, nella discussione, si è individuata la presenza di una ristretta «opinione pubblica reazionaria» e forcaiola e si è riuscito ad allontanare i fascisti dai capinelli e così alla folla di curiosi è andata sempre più sostituendo la partecipazione di centinaia di proletari e di giovani che partecipavano alla discussione.

In serata un nostro volantino firmato anche dal PDUP e dalla FCG è stato il punto di riferimento della discussione politica mentre il Pci è fatto vivo solo con un trafiletto 5ª pagina dell'Unità.

DALLA PRIMA PAGINA

I DECRETI-LEGGE DEL GOVERNO

reddito annuo non superi i 4 milioni: il che, con l'aria di voler escludere «le famiglie più agiate», taglia fuori tutte le famiglie numerose in cui entrano due o tre salari.

Il blocco è invece esteso a tutti i locali adibiti ad uso commerciale.

Il provvedimento sancisce anche il blocco degli sfratti fino al 31 gennaio, eccetto però quelli — e sono la stragrande maggioranza — dovuti alla «moresità dell'inquilino». Con la copertura di questo «blocco» potranno quindi essere sfrattati tutti quei proletari che da tempo si auto-riducono l'affitto per combattere la rapina che questa voce rappresenta sul salario operaio.

(Va detto a questo proposito che la stessa proposta di legge del Pci contemplava la possibilità dello sfratto per «prolungata moresità». Altrettanto si dica per le proposte avanzate dal SUNIA).

Riguardo ai nuovi contratti di locazione, ai prezzi delle case nuove e di quelle tenute volontariamente sfitte il decreto governativo non prevede nulla.

In conclusione questa parodia di «blocco dei fitti» lascia assolutamente inalterata la situazione attuale.

Se si aggiunge che il decreto sancisce una ulteriore proroga dei contributi GESCAL che dovevano cessare già dal 31 marzo scorso (vedi L.C. 8 aprile '73), in seguito alla soppressione della GESCAL stessa, (già decisa dal Parlamento e poi revocata sottobanco da Andreotti) si vede come questo provvedimento sia al limite della provocazione.

Le prime reazioni del Pci e dei sindacati alle misure governative sono state, come previsto, di sostanziale consenso. L'Unità di oggi le presenta come il risultato della pressione popolare. A proposito dei fitti, il quotidiano del Pci plaude alla estensione del blocco ai locali adibiti ad attività industriali, commerciali, artigianali e professionali «in quanto questo agevola le imprese».

L'unica riserva è sul termine di validità del decreto «insufficiente per

permettere la definizione di una legge organica sui fitti». Secondo quanto ha dichiarato oggi Spagnoli a nome del Pci, «il gruppo comunista chiederà che, rimanendo fissa la data del 31 gennaio '74, il blocco venga automaticamente prorogato finché non sarà stata approvata dal parlamento la nuova legge organica sui fitti».

Su tutto il resto, silenzio.

Dal canto loro, CGIL, CISL e UIL hanno commentato favorevolmente le misure approvate dal governo che «paiono corrispondere ad alcune richieste avanzate dalla Federazione nella recente lettera al presidente del Consiglio».

LA SVENDITA DEI «REDDITI PIU' BASSI»

temporali al diritto all'indennità. Lo elevamento degli assegni familiari a 8.000 lire è un altro arrotondamento di un'elemosina. L'aumento delle pensioni minime (escluse quelle sociali) a 40.750 lire è un altro arrotondamento dell'elemosina, aggravato dall'assenza di ogni richiesta che vada nel senso della riduzione delle discriminazioni e delle disuguaglianze che imperverano fra i pensionati, numerosi quasi come tutti i dipendenti dell'industria. Contro questi obiettivi, per obiettivi autonomi — un salario garantito per tutti non inferiore alle 100.000 lire — occorre dare battaglia, tra le masse, e fra gli stessi operai. E non solo per condurre una sacrosanta azione di propaganda, ma per rafforzare con ogni energia la possibilità che, sotto la spinta della forza operaia, la strumentale «vertenza» confederale si rovesci nel suo contrario.

E tanto per cominciare, si potrebbe chiedere, insieme ai militanti proletari del Pci, ai dirigenti revisionisti, che fine ha fatto quel manifesto della Federazione del Pci di Napoli, del maggio '72, che chiedeva 3.500 lire al giorno per tutti i disoccupati, giovani compresi; che fine ha fatto il «programma» diffuso un mese fa nel sud, che chiedeva 1.500 lire al giorno per i disoccupati, e l'aumento a 9.800 lire degli assegni familiari; che fine farà il disegno di legge, appena pre-

sentato, che chiede 2.000 lire per disoccupati, compresi quelli in cerca di primo impiego; e soprattutto, questo gioco a dare i numeri, si potrebbe chiedere ai dirigenti revisionisti perché questi programmi e progetti di legge vengono scrupolosamente confinati in trafiletti sperduti dell'Unità, e non portati alla discussione della classe operaia e dei proletari? Volete vedere che risponderanno «per rispettare l'autonomia del sindacato»?

Estradato Ivo Della Savia

L'anarchico, accusato per la detenzione di esplosivo inesplosivo, è ora in carcere a Como

Ivo della Savia, l'anarchico arrestato nel mese di gennaio in Germania perché inseguito da un mandato di cattura per detenzione e trasporto di esplosivo nell'inchiesta «Valpreda» è stato tradotto in Italia. I giudici tedeschi hanno infatti deciso di dargli l'estradizione, non considerando politici i reati di cui l'anarchico è accusato.

A questa decisione ha contribuito un rapporto della polizia politica di Roma che sostiene che Ivo della Savia è indiziato anche di strage, il che non risulta nemmeno dalla sentenza di rinvio a giudizio di Occorsio e Cudillo.

Evidentemente Provenza aveva paura che i reati collegati a un fantomatico deposito di esplosivo che non è mai esistito (si tratta del deposito sulla Tiburtina per cui è accusato anche Valpreda, ma che non è mai stato trovato) non fossero sufficienti per nemmeno per i giudici tedeschi per concedere l'estradizione e allora ha pensato bene di accollare al Della Savia un altro reato, anche se non compare da nessun'altra parte.

Grazie a questa brillante operazione l'italo tedesca, comunque Ivo della Savia è stato portato in Italia e rinchiuso in carcere.

VEN
27
LUG
1973

Lire

CO

Con il ministero di un co...
ravento i...
sibilità...
medie e...
che»; an...
di misur...
credito...
se, in re...
di ne...
attuale...
sistono...
il credi...
stretto a...
quella c...
che e g...
crediti d...
alle ordi...
li) per u...
lioni. A

Tir...
al

Il Cor...
della de...
par usat...
Fantazie...
luggere...
una gua...
attaccar...
ma car...
l'ultras...
sta del

la s...
fino a s...
simo a...
domino...
Inchies...
rà, ma...
mandar...
a qualc...
di liber...
brare u...
pubblica...
strazion...
intende...
suo lib...
che no...
repress...
tezza...
il desi...
di liber...
correre...
della s...
collett...
ra i ca...
cano c...
glio co...
tore c...
contro

Mer...
po Fos...
per u...
forza...
un po...
pato d...
cato d...
metri...
una v...
c'è ch...
di mo...

Il la...
Dop

Da...
raio c...
E' en...
suo r...
dove...
un co...
voluz...
nista...
no v...
gioc...
modo...
è sta...
ferim...
Ores...
Alfa